



2° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 28-29-30 novembre 1980

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Programma di ricerche preistoriche e paleoambientali nel Tavoliere

Università di Roma

Ricerche sul neolitico nel Tavoliere sono state effettuate in tempi diversi da molti studiosi, per lo più in forma di saggi esplorativi, con obiettivi però raramente coordinati tra loro: un problema che ha sempre attratto l'interesse degli studiosi è quello del significato e della funzione delle strutture circolari; esso ha finito per polarizzare indagini, dibattiti e discussioni a danno, spesso, di più importanti interrogativi circa le origini, gli aspetti economici e sociali del gruppo umano che operò in quest'ambiente.

Gli scavi archeologici fornivano intanto una grande quantità di materiali che venivano utilizzati per mettere a punto una successione locale di facies. Inoltre, con l'aiuto di alcune datazioni assolute al radiocarbonio, era stato possibile fissare con buona approssimazione i limiti cronologici di queste culture agricole, che occuparono il Tavoliere dal VI alla metà del IV millennio a.C., iniziando in un momento forse alquanto avanzato del neolitico e terminando con le facies tarde di Serra d'Alto e Diana.

In ambiente così vasto, con tale densità di distribuzione, scavi privi di programmazione a lunga scadenza e lo stesso scavo intensivo e sistematico — ma isolato — di Passo di Corvo, difficilmente potevano condurre a risultati esaurienti.

L'analisi di questa situazione ci ha indotto a mettere a punto un tipo di ricerca alternativa, già in uso in altri paesi, ma applicabile in modo particolare nel Tavoliere, per le condizioni fisiche del territorio, rimasto in gran parte inalterato, con ampi spazi destinati a coltivazioni e con una antropizzazione molto limitata.

A nostro avviso, le ricerche di superficie, che hanno tra l'altro il vantaggio di essere finanziariamente poco impegnative, programmate ed organizzate con un certo metodo, potevano fornire un campionamento significativo sui dati archeologici della regione.

A questo proposito il Tavoliere offriva una situazione che portava a livelli ottimali la probabilità di scoperta; l'individuazione preliminare tramite foto aerea di gran parte dei villaggi rendeva infatti possibile la formulazione di un modello di previsione molto attendibile.

Il nostro programma non è il primo nell'ambito di questo territorio: nel 1977 il prof. Tinè organizzava un programma archeologico con una équipe italo-americana per un rilevamento estensivo di circa 140 villaggi, al fine di scegliere con maggior ocularità possibile il sito campione da scavare; la sua conclusione — a proposito della possibilità di rilevare la distribuzione geografica di questi villaggi — era che le profonde trasformazioni agricole avevano in gran parte compromesso la possibilità di giungere a mappe attendibili.

Un altro programma « finalizzato » nell'area del Tavoliere è stato portato avanti da un gruppo di studiosi inglesi di « paleoeconomia »; il loro scopo era di studiare il più concretamente possibile e di rintracciare i criteri di scelta e di impianto dei villaggi preistorici.

Partendo infatti da precise considerazioni sulla economia agricola, sullo strumentario a disposizione dei neolitici del Tavoliere, essi escludevano una serie di terreni, che per varie ragioni non sarebbero stati adatti ad un tipo di coltivazione primitivo; esaminavano in seguito le precise caratteristiche dei terreni dei villaggi già conosciuti, riscontrando in essi delle qualità ricorrenti (pesantezza, permeabilità, posizione sulla crosta, ecc.) (Jarman, Webley 1975).

Anche se i risultati raggiunti contribuiscono ad arricchire notevolmente le nostre conoscenze al riguardo — dato che l'analisi si riferisce ad una serie abbastanza numerosa di villaggi — il taglio volutamente settoriale di questa ricerca ne sminuisce in parte il valore; il non tener conto, ad es., del materiale archeologico e quindi di possibili articolazioni cronologiche o delle varianti nelle dimensioni stesse degli abitati, rischia di appiattire nel tempo e nello spazio entità che hanno invece caratteri e forse modi di vita nettamente differenziati.

Basti pensare per questo alla differenza di impianto tra piccole « fattorie » di pochi ettari e grossi complessi tipo Passo di Corvo, la cui economia doveva essere estremamente articolata.

Da un punto di vista geologico, la Delano Smith aveva precedentemente indivi-

duato aree di concentrazione su terreni di formazione prevalentemente pleistocenica; particolarmente interessante era il tentativo di ricostruire la situazione paleo-idrologica e l'andamento delle linee di riva.

A questo punto il nostro lavoro si poneva come un'alternativa più modesta, ma per certi aspetti più concreta: ci sembrava infatti che lo scavo dovesse essere concepito come punto di arrivo di una ricerca paleoambientale che da sola avrebbe potuto fornire moltissimi dati di carattere generale: al termine di tale indagine lo scavo di un sito-campione avrebbe potuto essere affrontato sulla base di problemi consapevolmente impostati.

Ci siamo posti inoltre il problema della conservazione che, impossibile nei piccoli saggi, diventa doverosa nel caso di uno scavo sistematico: essa garantisce allo studioso la possibilità di indagini continuative, offrendo contemporaneamente al non specialista la possibilità dell'osservazione diretta dei monumenti preistorici.

Per quel che riguardava la vasta indagine preliminare, ci siamo posti precisi limiti cronologici e geografici; il limite cronologico era dato dall'appartenenza al neolitico dei villaggi in studio: per la zona, abbiamo deciso, in seguito all'esame approfondito di carte geografiche e foto aeree, di concentrarci nell'esplorazione sistematica di un'area limitata a N e NW del Celone, a N e ad Est del Candelaro (del quale si sono esaminate entrambe le sponde) a sud dal lungo percorso in direzione est-ovest del canale Farano.

L'elemento positivo di tale scelta era rappresentato dall'esistenza in quest'area di vari saggi di scavo precedentemente effettuati da altri e da noi.

Un elemento negativo era invece rappresentato dalla presenza dell'aeroporto militare di Amendola che, coprendo un'area di circa 10 kmq, mutilava arbitrariamente il territorio da esplorare.

La tecnica di indagine era rappresentata dal pedinamento, ossia dal percorrere a piedi, con distanze regolari tra i ricercatori, l'area in esame; nel nostro caso l'area precisa era indicata dalle foto aeree.

Durante il pedinamento avevamo con noi due serie di foto aeree: la vecchia copertura base dell'Aereofototeca Nazionale in bianco e nero, a scala circa 1:33.000 e una serie attuale di fotogrammi a colori, eseguiti dall'ENEL in questi ultimi anni, a scala circa 1:50.000.

La prima serie, eseguita durante e dopo l'ultima guerra mondiale, rivela in modo nitido la presenza di numerosi villaggi, anche per il fatto che la trasformazione agricola ed edilizia non era ancora avvenuta; la seconda serie a colori, meno chiara e non sempre utilizzabile per il riconoscimento dell'abitato preistorico, è però utilissi-

ma per l'individuazione dell'area, avendo punti di riferimento attuali (abitazioni, masserie, coltivazioni).

Un altro indispensabile strumento è rappresentato dalle carte geologiche; poiché le carte geologiche edite sono 1:100.000, ci siamo valse degli originali al 25.000 depositati nell'archivio cartografico del Servizio geologico di Roma (attualmente non più consultabili).

Una volta individuato il sito della struttura e i suoi limiti, se la sua superficie o parte di essa era coperta da campi arati, si procedeva alla raccolta di superficie; la raccolta veniva ad essere estremamente localizzata, essendo assolutamente privo di materiale il terreno al di fuori delle strutture.

Piccole concentrazioni di materiale archeologico, specie in caso di arature profonde, potevano con buona probabilità indicare sottostanti fondi di capanne.

A questa prima identificazione di villaggi, eseguita esclusivamente sulla base delle indicazioni fornite dalla foto aerea, ha fatto seguito la stesura di una carta di distribuzione, dalla quale emergevano caratteristiche ricorrenti, che sembravano essere alla base della scelta originale di impianto: tra queste, la più evidente era la posizione geo-morfologica ed altimetrica, sempre sul primo o sul secondo terrazzo di formazione pleistocenica alluvionale, in vista del corso d'acqua immediatamente sottostante, a quote oscillanti tra 40 e 10 mt. s.l.m.

Questo ha permesso di affinare i parametri della ricerca, da generali che erano all'inizio (ricerca cioè della frequenza di siti) a specifici (rapporto dei singoli con determinate caratteristiche ambientali), consentendo un tipo di ricerca più finalizzata.

Sono stati quindi eseguiti successivi pedinamenti, nelle zone in cui le caratteristiche di ambiente erano tali da suggerire la presenza di villaggi; e, nella maggior parte dei casi, il ritrovamento sul posto di materiali archeologici ne ha indicato la effettiva esistenza.

Questo avveniva per i villaggi di Capo di Lupo, Flamma, Santa Tecchia ecc., non indiziati dalle foto aeree.

Sulla base di questi dati ha iniziato il lavoro il geo-morfologo, dott. Ciaranfi dell'Università di Bari; venuto a varie riprese sul posto, gli sono stati prospettati i vari interrogativi, che ci auguriamo verranno in parte risolti da una serie di studi specialistici, tra cui la stesura di una carta sull'andamento delle falde freatiche, sulla portata e l'andamento dei fiumi, sull'individuazione di vecchi meandri.

Come primo risultato, che ha bisogno ancora di molte verifiche, (una parte interna è ancora da esplorare, ma le foto aeree non rivelano tracce di abitato), sembra esservi una netta predilezione degli abitanti neolitici del Tavoliere per le zone che

abbiamo prima descritto: anche attualmente sono le più aperte, le più ventilate, e non a caso le masserie, con il loro complesso impianto agricolo, sono frequentemente impostate sull'antico villaggio preistorico.

Non dobbiamo dimenticare, in una ricerca di questo tipo, gli elementi ostacolanti: zone con terreni coltivati a rotazione continua, permettono un'indagine limitatissima e spesso non rivelatrice; in aree coltivate ad oliveto, anche con indicazioni precise delle foto aeree, è molto raro trovare materiale archeologico, forse per le profonde alterazioni del terreno dovute allo scasso per l'impianto degli alberi.

Altro fattore limitante può essere rappresentato dalla masseria e dalle costruzioni annesse, che rendono impossibile la raccolta di superficie e la sicura individuazione del villaggio sottostante; il caso più vistoso, come si è detto precedentemente, di impedimento è rappresentato, nel territorio da noi esaminato, dall'aeroporto di Amendola.

I risultati di questa ricerca che, ripetiamo, è ancora agli inizi, sono già molto soddisfacenti; oltre che dal lavoro del geologo e da ulteriori indagini sul terreno altre risposte verranno dall'esame, che ci proponiamo di effettuare, di vecchie mappe e carte, che possono contribuire notevolmente alla nostra conoscenza dei limiti di laguna e della linea di costa nei secoli passati. Infatti prima di drastici interventi dell'uomo — quali la canalizzazione dei fiumi e la successiva bonifica di ampie zone — la situazione dovette essere simile, per molti secoli, a quella preistorica.

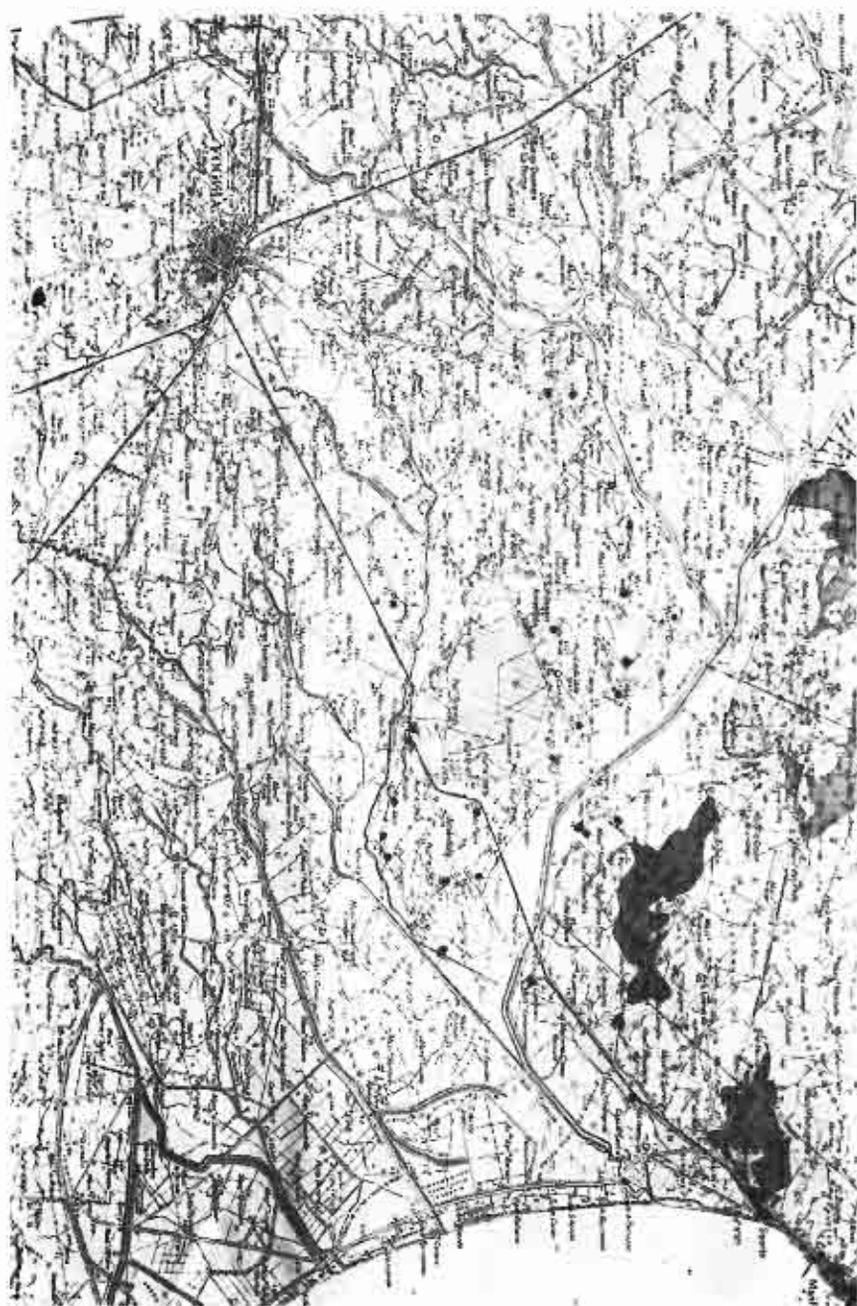
BIBLIOGRAFIA

S. TINÈ, La civiltà neolitica del Tavoliere, Atti Conv. « Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Dauria », Foggia 1973.

C. DELANO SMITH, Tipi di insediamento nella zona costiera di Foggia, *ibidem*, Foggia 1973, p. 5 ss.

A. MANFREDINI, Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del neolitico dell'Italia meridionale, *ORIGINI VI*, 1972, pp. 29 ss.

M.R. JARMAN, D. WEBLEY, Settlement and Land use in Capitanata, in Higgs: *Palaeconomy*, Cambridge 1975, p. 17 ss.



Carta geologica d'Italia: Foggia — F. 164 della carta 1:100.000 dell'I.G.M.

I N D I C E

Arturo Palma di Cesnola	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Antonio Carafa	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 7
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 9
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 11
Dante Presutto	<i>Saluto dell'Amministrazione Comunale</i>	pag. 14
Mara Guerri	<i>Gli scavi nel giacimento L. Migliorini (Monopoli-Bari): problemi e prospettive</i>	pag. 15
Arturo Palma di Cesnola	<i>Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Le ricerche</i>	pag. 19
Alda Vigliardi	<i>La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste</i>	pag. 27
Mauro Calattini	<i>Metodologie di studio delle industrie bifacciali Campignane del Gargano</i>	pag. 47
Arturo Palma di Cesnola	<i>Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Osservazioni conclusive</i>	pag. 55
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni conclusive sullo scavo archeologico dell'insediamento neolitico di Marcianese</i>	pag. 59
Annamaria Ronchitelli Lucia Sarti	<i>L'industria litica del villaggio neolitico di Marcianese (CB): nota preliminare</i>	pag. 69
Maria Selene Cassano	<i>Risultati di recenti scavi in alcuni villaggi trincerati del Tavoliere</i>	pag. 71
Alessandra Manfredini	<i>Programma di ricerche preistoriche e paleoambientali nel Tavoliere</i>	pag. 77

Rodolfo Striccoli	<i>Il complesso ergologico e oggetti, vari di Grotta Pacelli (Bari) - Scavi 1977-1978</i>	pag. 83
Paolo Graziosi	<i>Le sepolture paleolitiche della Grotta del Romito in Calabria e quelle della Puglia</i> (Il testo definitivo della relazione non è pervenuto)	pag. 113
Armando Gravina	<i>L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Tavoliere e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia</i>	pag. 115
Maria L. Nava	<i>S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi</i>	pag. 185
Giampaolo Pennacchioni	<i>Nota preliminare sui reperti ossei provenienti dallo scavo di S. Maria di Ripalta</i>	pag. 193
Antonio M. Radmilli	<i>Testimonianze sui contatti fra le popolazioni della Puglia e dell'Abruzzo durante la fine dell'età del Bronzo</i>	pag. 201
Sabatino Moscatti	<i>Per una storia dell'Italia prima di Roma</i>	pag. 205
Romolo A. Staccioli	<i>Una città della Daunia che non è mai esistita</i>	pag. 219
Giuseppe Guadagno	<i>Su un tipo di fibula del IV sec. a.C.</i>	pag. 223
Enrico Acquaro	<i>La monetazione di Cartagine: un tema di opposizione e di alternativa politica</i>	pag. 247
Ettore De Juliis	<i>Nuovi ipogei canosini del IV e III sec. a.C.</i>	pag. 253
Pasquale Corsi	<i>San Severo ed il suo territorio in epoca angioina</i>	pag. 271
Benito Mundi	<i>Nota conclusiva: riflessioni e prospettive</i>	pag. 285
Illustrazioni	<i>Indice delle tavole</i>	pag. 287

Finito di stampare
anno 1982
Cromografica Detoli - San Severo